

**Intervista Cesare Damiano**

**«L'Italia deve dotarsi di leggi per tutelare le aziende locali»**

**Nando Santonastaso**

Cesare Damiano, già ministro del Lavoro e per quasi 30 anni dirigente sindacale della Fiom, e per questo abituato «a fronteggiare il tema delle crisi di mercato anche di importanti aziende di elettrodomestici», non ha dubbi. «In Italia, a differenza di altri Paesi industrialmente avanzati come Francia e Germania, manca una legislazione che protegga le imprese nazionali nei confronti della voracità delle multinazionali», dice a proposito del caso Whirlpool a Napoli. E spiega: «Alcuni anni fa Fincantieri si è fusa con le aziende francesi del settore ma fu il governo di Parigi a imporre regole molto precise. Emersero allora chiari elementi di protezionismo che anche la Germania ha messo in campo».

**A cosa si riferisce?**

«Quando Marchionne tentò la scalata dell'allora Fiat alla Opel fu costretto a fermarsi per il "no" della Merkel. Da noi, in Italia, questo non c'è mai stato. Siamo un Paese che ha sposato il mercato con una logica ultraliberista: non mette vincoli alle multinazionali e quindi sacrifica maggiormente i lavoratori. Io credo al contrario che le regole debbano esistere: non possiamo essere considerati un Paese nel quale è possibile

effettuare lo shopping di marchi prestigiosi, depauperando la manodopera e la tecnologia degli impianti».

**Ma il problema è politico?**

«Secondo me si tutelano altri interessi, c'è una sorta di timidezza della politica nei confronti dei poteri forti, anche



**NON SI POSSONO METTERE AL PRIMO POSTO GLI INTERESSI DEGLI AZIONISTI CALPESTANDO DIPENDENTI E CLIENTI**

in campo industriale. Penso alle multinazionali del web alle quali non si riesce a far pagare le tasse. O all'atteggiamento minaccioso del presidente Usa, Trump, nei nostri confronti qualora dovessimo giustamente scegliere di far pagare le tasse alle imprese americane».

**La politica italiana in questa fase può cambiar rotta?**

«Mi auguro che il governo metta questi temi all'ordine del giorno. Quello che mi fa timidamente sperare è che proprio negli Stati Uniti 200 grandi aziende, da Amazon a General Motors, riunite nell'associazione "Business Roundtable" hanno sottoscritto un documento nel quale si sconfessa il dogma del "prima gli azionisti". Prima devono venire i lavoratori e il loro benessere, poi i clienti, al terzo posto la compatibilità dell'ecosistema e infine gli azionisti».

**Ma i lavoratori di Napoli fanno bene a dubitare della cessione dello stabilimento alla luce dei tanti casi finiti male di riconversioni produttive?**

«Condivido totalmente le loro preoccupazioni e quelle dei sindacati perché tantissimi esempi dimostrano che cessioni alle volte opportunistiche nascondono nuovi proprietari non all'altezza del loro ruolo».

**Colpa anche degli incentivi verso le imprese?**

«L'incentivo può essere utile se è accompagnato da un Patto territoriale di lungo periodo che vincoli l'azienda alla permanenza in quel territorio. Se questo Patto non c'è, le risorse si esauriscono e lo scambio occupazionale non può avvenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

